

*Rigenera* PRESS

INNOVAZIONE+CREATIVITÀ+RICICLO =  
SOSTENIBILITÀ IN ARCHITETTURA

**FRANCISCO DE PAJARO**  
L'ARTE CHE PARTE DA UN RIFIUTO

# Rigenera PRESS

Rigenera Press è un bimestrale in carta riciclata avente come argomento focale l'ecosostenibilità e le sue connessioni socio-ambientali. Ideata e prodotta dal musicista Salvo Dub e dall'associazione Uber di Catania, la pubblicazione rappresenta un'ulteriore prospettiva tematica d'approfondimento e intervento che prendendo le mosse da Rigenera Festival, intende rinforzare l'obiettivo di sensibilizzazione e azione rivolti allo sviluppo territoriale, mediante la trattazione tematica di più linguaggi interdisciplinari quali: architettura, innovazione, eco design, denuncia, problem solving, artigianato, commercio, green economy, cucina, turismo, formazione, ricerca, arte, cultura e società nelle sue diverse vesti.

Rigenera Press vuole dare voce al fermento in corso, ampliando lo spazio per un'informazione laica e uno scambio pluriprospettico; rispondendo alla necessità di un punto di riferimento costantemente aggiornato e condiviso, attivo e propositivo in modalità aperta e dinamica, che funga da collante nel campo della comunicazione, della progettazione e del mutamento globale, tramite quello che oggi appare come l'urgenza più prossima alla base di ogni politica interventistica, ovvero l'attenzione, la conoscenza, la pratica, legate all'ecosostenibilità, in tutte le sue forme ed espressioni.

Partners:



ON DAY MUSIC  
@afrobar  
the original cuogagna  
(v.le Kennedy 47, CT)

01 MAGGIO 2014

**Tickets in prevendita:**  
**Deadly Shop**  
 via Francesco Paolo Frontini 7 (Catania)  
 Tel 392 1426765  
**C/O Box Office Sicilia**  
 Tel 095 7225940 [www.otbox.it](http://www.otbox.it)

**INFO:**  
 Tel 345 7025919 - 340 4092119  
[www.lastrapadisolaib.com](http://www.lastrapadisolaib.com)

**Coordinamento**  
 Tiziana Nicolosi  
 Salvo Dub

**Contenuti**  
 Veronica Palmeri  
 Michele Leonardi  
 Tiziana Nicolosi  
 Vlady Art  
 Sandra Privitera  
 Sergio Manfredi

**Grafica**  
 Carmelo Caramagno

**Immagine di copertina e poster**  
 "Falling" - Enrico Zecchini

**Produzione**  
 Associazione Uber  
 Salvo dub





bile e ripercorribile da ogni forma di riflessione, tatto, ascolto, visione, plasmabile all'infinito, in rapporto a tutto ciò che di materiale, umano e spirituale entra in suo contatto. A richiamarne i tratti del tempo trascorso, il calore dell'accoglienza, il rigore dell'esperienza, del vissuto. La forza della sua personalità solida e mutante. In connessione all'ambiente entro cui è incastonata e che contribuisce a rappresentare e a superare, nel gioco dei cambiamenti, delle differenze e delle armonie di cui si fa testimone e fautrice. Sarà compito di Rudere,

# RUDERE

Rudere Project nasce dall'incontro di 'Detto Fatto' e 'Chrome Surgery', due collettivi di architetti ed artisti aventi natale nell'agrigentino.

Il progetto prevede un lavoro di recupero e valorizzazione di edifici abbandonati o trascurati mediante un approccio permeato da: condensazione di saperi tecnici e creativi, gusto per la sperimentazione e tensione verso un processo di rigenerazione urbana basato sull'innovazione e sulla stimolazione di network socio-culturali. Dove carenti le spinte, le risorse umane ed economiche in un apparato pubblico fatiscente, possiamo attingere alla strutturazione di forze nuove e integrate, capaci di raccontare antiche favole in chiave moderna. Abbiamo bisogno dell'intelligenza e della poesia per ricordarci da dove veniamo, per scoprire chi siamo, cosa



vogliamo essere, come vogliamo comportarci, quanto possiamo mutare. I luoghi che viviamo hanno forme ed esigenze composite, con bisogni specifici e spesso insondati, perché sfuggiti al nostro rispetto, alle nostre scelte, all'ascolto, al dialogo. Risvegliare l'attenzione e l'azione sulla capacità delle diverse professioni e cittadinanze di intervenire a sostegno del nostro background e della nostra espressività, è un percorso dovuto ed entusiasmante, proteso a nutrire la nostra maniera di vivere in sintonia con gli spazi nei quali è giusto riconoscerci e ritrovarci a nostro agio.

Rudere Project opera attraverso il coinvolgimento di artisti e performers, organizzando e coordinando eventi che sugellano esperienze definibili come di 'educativa territoriale', perché superano le finalità estetico-emotive delle produzioni site

specifici, per raggiungere una dimensione più ampia di scuotimento delle percezioni, della conoscenza e delle dinamiche organizzative comunitarie. Felice ed emblematica in tal senso la collaborazione che tesse con la 'Farm Cultural Park' di Favara.

Da queste bellezza e importanza in liberazione, l'associazione 'Uber' di Catania ha colto il pretesto per l'approfondimento dell'avviato processo di recupero di una dimora agreste in disuso, sita ad Aci Bonaccorsi, pensato per un'estensione delle attività associative in quel luogo inutilizzato, invitando Rudere a sviluppare un pensiero-appuntamento sulle suggestioni già evocate, respirate e rimaste accese nella storia della casa, in occasione dell'evento '1789 Opera Commons', messo a punto con il Teatro Coppola di Catania, il Teatro Pinelli di Messina e L'Arsenale Sicilia, nel mese di giugno del

2013. L'antico casale di Aci Bonaccorsi in stato di simil-abbandono, è stato ricalcato nel suo profilo contingente attraverso una rivisitazione da parte degli artisti/creativi in chiave personalistica e al tempo stesso condivisa, intorno al tema della memoria. L'esperimento ha ottenuto risultati favorevoli. Florido nei passaggi intrinseci e speciale nel suo contestuale atto comunicativo, recante in sé

animare, con la sua significativa identità stilistica e concettuale, un ulteriore fondamentale passo verso la definizione del centro polifunzionale in progetto, anche a sostegno dell'infelice sopravvenuta notizia di esproprio riguardante parte del vitigno-frutteto appartenente alla casa settecentesca in questione, considerata insieme al terreno circostante 'zona storica' di Aci Bonaccorsi. 'Deprivabile' in vista della

una mossa esplicita, estrinsecazione di autorganizzazione 'politica' dell'arte e della cultura, si è realizzato l'innesto di sinergie tra artisti e partecipanti esterni, nella promettente immersione in quello che ha costituito la prima fase di una ricerca-produzione in progress.

È facile intuire come il procedere artistico e la rivitalizzazione di un edificio in disuso prendano nutrimento da un'urgenza comune, da un'eguale vocazione legata ad ambiti di desiderio, studio, richiamo onirico, esaltazione mnemonica, creazione, risoluzione di un problema-trauma, trasformazione. Una casa antica è portatrice di storie, di segni, di energie. Un luogo è uno spazio della mente, dello sguardo, di epoche, di caratteri, di maniere. Una casa che ha perso la sua originaria funzione abitativa, diventando lo spazio del perduto, è il luogo percorri-

realizzazione di un parcheggio. 'Ai posteri l'ardua sentenza' recita una frase celebre. Solo che a noi piace pensare che se di gloria è giusto parlare è 'hic et nunc', perché i migliori giudizi riteniamo provengano dalle nostre coscienze. Dalle loro passioni. Dalla loro storia. Dal coraggio della loro tutela.

[www.uberassociazione.wordpress.com](http://www.uberassociazione.wordpress.com)  
[www.facebook.com/rudere.project](http://www.facebook.com/rudere.project)

di Tiziana Nicolosi



# FRANCISCO DE PAJARO

## L'ARTE CHE PARTE DA UN RIFIUTO



Gli slogan per cui l'arte è spazzatura o la spazzatura è arte sono ormai vecchi di cent'anni e non è certo novità fare un uso creativo dell'immondizia. Tuttavia, un uso così magistrale dei rifiuti solidi urbani lasciati per le strade, ancora non si era visto: Francisco De Pajaro riesce a conferire pittoricità e poetica a ogni cozzaglia informe che giace apparentemente senza speranza e a sfruttare al meglio gli elementi positivi della street art installativa, come la sorpresa, l'effimerità, la sovrersione visiva.

Vi risparmio anche ogni discorso scontato e perbenista per cui l'arte è e può essere riciclo, non solo perché questi esempi creativi li trovate già negli asili ma piuttosto perché questa è una conseguenza dell'opera di Pajaro e non un punto di partenza; la spazzatura non è né la sua né intende indicarci una via ecologista con questi "lasciti". De Pajaro, spagnolo con animo nomade, è emerso a Barcellona, dove ha iniziato questa ricerca nel 2009. Il suo vivere però è un continuo migrare, una continua ricerca di ambienti ideali in cui vivere e

trovare chi di creare, da Londra a Tokyo. Sembra più preoccupato a fare arte in ambienti favorevoli, miti, non piovosi. Il resto per lui sembra di secondaria importanza. Il suo approccio iconografico ha, in effetti, qualcosa di spagnolo, come in Goya o Picasso (e a onor del vero un tocco di Bacon), ma ne ha pure della cultura punk di strada: un blend spiazzante che l'ha portato in pochi anni all'attenzione di pubblico e critica. Eppure a sentirlo parlare, sembra che il suo obiettivo sia solo garantire un sorriso o una sorpresa a chi spunta da dietro il vicolo.

La sua arte è per forza di cose effimera e raramente supera la notte, all'aperto. Un persona che impiega tutta la sua creatività così non può essere che un fatalista che vive alla giornata, senza pianificare tutto e troppo, senza desideri di gloria o desideri "ingombranti" di visibilità.

Ecco dunque che serve del talento, perché non ci si ritrova raccontati dal Guardian o esposti nelle Gallerie di Notting Hill per caso, considerando poi quanto poco si è investito e quanta libertà si ha avuto.

Non tutti sono ancora al corrente del potere e dalla potenza della street art. Ancora sopravvivono resistenze e c'è molta disinformazione a riguardo, specie la tendenza di farne tutto un fascio. Questa di De Pajaro non è pittura, è proprio quella che più propriamente si può definire "arte di strada".

È conquisterà il mondo, se non lo sta già facendo. La storia di De Pajaro, che non è più un ragazzino, è emblematica



Un insegnamento ai tanti che credono che occorra lasciare tracce indelebili per risultare persuasivi.

per molti: A Barcellona con la pittura classica, convenzionale, non aveva alcun seguito. Proveniva da studi artistici... ma veniva rifiutato da ogni galleria.

È così l'arte effimera: puoi non vederla, puoi non scovarla, può durare poco nel tempo ma è assai virale in rete e perciò permane nella fantasia delle persone, a lungo. De Pajaro porta quindi con sé colori e nastro adesivo, ben poco, e non ha la preoccupazione di garantirsi permessi o dover rifugiarsi dalla polizia. Questo almeno oggi, perché prima dipingeva sui muri (e sulle tele) come tanti altri, ma con scarso successo. Ma l'inasprimento della legge l'ha portato a considerare un nuovo modus operandi... e per fortuna sua, aggiungerei. Mobili, sacchi neri, tavole, cartoni, materassi, Tv o poltrone sono già lì, in ogni caso e a prescindere, e non può essergli contestato il reato d'avere il diletto per l'arte.

I rifiuti urbani ingombranti sono una realtà notturna in ogni grande metropoli, non un fenomeno di banlieue dimenticate: anzi, le città opulente e ricche di attività commerciali sono un tesoro da questo punto di vista, potendo offrire tonnellate di materiale in esposizione, che regolarmente all'alba scompare, quanto meno.

Se pensate che non serva poi chissà quale genio, se pensate che potreste farlo anche voi, o che magari sia banale o troppo spicciolo, avete forse smarrito il senso dell'arte, sia nella società che per il business. De Pajaro, nonostante non faccia di sé troppa pubblicità, ha il favore della gente (avete presente cosa sia Instagram o Facebook, oggi?) e conseguentemente, la corte dei galleristi.

È proprio in risposta a questa chiusura che nasce la sua street art (e quella di tanti altri!), come gesto di ribellione, subconscio. Questa sua fortunata seria urbana chiamata "art is trash" fu un messaggio chiaro alle istituzioni (e alle sedi riconosciute dell'arte) che racconta così: "bene, se non mi sarà possibile garantirmi da vivere facendo questa pittura e con voi, andrò a fare esattamente quello che penso dell'arte al giorno d'oggi". Un riscatto fenomenale, una risposta alla sorte che è solo frutto della sua brillante visione. Oggi De Pajaro si definisce fortunato, perché con la strada ha espresso la libertà di cui prima non godeva. Perché ha emozionato le persone che prima non incontrava, ed è stato ricambiato. E se la porta della galleria era allora chiusa, lui è entrato dal retrobottega, come ogni street artist dotato di fiuto e stoffa. L'arte però per lui, non è spazzatura: "la vera spazzatura è la società che ci indica quali atteggiamenti assumere, portandoci a problemi e sconforto. Io faccio arte per esprimere sentimenti, tuttavia non so cosa sia l'arte, ne so se gli altri lo sanno". Come dire, non so spiegarvi l'arte ma so che essa esiste.



# [I+C+R]

INNOVAZIONE+CREATIVITÀ+RICICLO =  
SOSTENIBILITÀ IN ARCHITETTURA



Il concetto legato alle rigenerazioni ed alle sostenibilità rappresenta una tematica centrale affrontata, esaminata e studiata in edilizia e architettura, in quanto più del 40% delle emissioni di CO2 proviene dal consumo di energia per il fabbisogno degli edifici.

Politiche internazionali mirano attraverso specifiche normative, a ridurre in misura significativa questo consumo, contribuendo alla lotta contro il riscaldamento climatico e la sicurezza energetica dell'Unione Europea. In verità, il concetto di rigenerazione e sostenibilità in architettura come nel design è affrontato al fine della riduzione energetica, anche attraverso molteplici proposte progettuali creative che tendono sia al riciclo dei rifiuti sia a quello dei materiali provenienti dalle costruzioni stesse.

Esempio di quest'ultima categoria così come di creatività applicata al riciclo, è l'esperienza dell'olandese Dave Hakkens, il quale nel suo progetto denominato "Rubble Plane", realizza un'eco-mattonella, ispirata ai rivestimenti delle terrazze italiane del tipo in granulato di marmo e pietre. Le "materie prime" utilizzate nel progetto sono per l'80% provenienti da materiali edili appartenenti a vecchie costruzioni demolite, quali vecchi mattoni, tegole, vetro, specchi e persino chiodi, mescolati con il 20-30% di nuovo cemento ed infine pigmentate con una polvere finissima ottenuta dalla frantumazione di ulteriori rifiuti della costruzione stessa.



Se passiamo dall'elemento particolare rigenerato al progetto generale, lo studio danese Lendager Architects, concretizza il concetto di rigenerazione, progettando e realizzando in Danimarca la casa unifamiliare per 4 persone denominata "Upcycle House", uno degli esempi di abitazione costruita con il 100% di materiali rigenerati, dalla struttura alle finiture.

Costruita rispettando innanzitutto gli standard di casa passiva, studiandone dunque, il corretto orientamento, le disposizioni delle superfici vetrate, la ventilazione naturale e gli ombreggiamenti, la struttura della Upcycle House è costituita da due container navali dismessi, i tamponamenti delle pareti sono isolate con carta riciclata appositamente trattata e trasformata in lana di carta, il pavimento è realizzato recuperando il sughero ed i granuli plastici, mentre le piastrelle del bagno sono ottenute da vetro riciclato. Il tetto è

formato da lastre trapezoidali in alluminio ricavato da lattine di birra, mentre l'isolante impiegato per il terreno è ottenuto a partire da bottiglie di vetro frantumate. Peculiarità del progetto danese è il fatto di prevedere l'ulteriore riciclo degli elementi che la compongono una volta finito il termine di vita. Salendo ulteriormente di scala, interessante e pluripremiato è il progetto del padiglione EcoArk a firma del gruppo cinese Miniviz che dello slogan "Ridurre, Riutilizzare e Riciclare" ne ha fatto un mantra. Attraverso il connubio tra innovazione e creatività applicata in architettura e nel design, progettano per il Taipei International Flora Expo 2011 il padiglione su citato, un edificio costituito da un involucro esterno che vede, al posto di una normale facciata in vetro, la presenza di 1,5 milioni di bottiglie di plastica provenienti dai rifiuti di Taiwan. Loro li hanno chiamati "Polly-brickTM" elementi interamente 100% PET riciclato dal design a nido d'ape, moduli che non richiedono l'uso di adesivi chimici e che favoriscono tanto il benessere ambientale e le esigenze di isolamento degli spazi quanto la riduzione di emissione di CO2. Seppur in territori lontani dal nostro, questi fin qui presentati sono degli esempi e degli spunti per comprendere come, se il processo di rigenerazione è unito alla innovazione e alla creatività, il traguardo della sostenibilità in architettura forse non è poi così lontano.

di Sandra Privitera

## RECYCLE ART GROUP



Anche le automobili possono diventare sculture, grazie all'ecosostenibile. È questo il caso di Recycle Art, gruppo di artisti tedeschi le cui opere sono il risultato dell'assemblaggio di componenti di auto giunte a fine vita.



Ogni pezzo, dal più piccolo al più grande, viene recuperato, plasmato e riadattato per creare vere e proprie sculture di ogni dimensione.

Se i fermacarte a forma di scorpione e tarantola occupano pochi centimetri, ben più imponenti – e destinate all'abbellimento di ambienti esterni – sono "Dino", un dinosauro di otto metri, e "La Giraffa", addirittura oltre i dieci metri di altezza.

Si tratta dell'ennesimo esempio di quanto l'ecosostenibilità sia un'attività eclettica, ancora fortemente inesplorata, in cui possono nascere e confluire le idee più disparate. Ed ecco che l'arte, con le sue mutevoli forme e le sue bizzarrie, trasforma il vecchio in nuovo, si appropria di strumenti diversi ed evolve insieme alla nostra fantasia.

La prossima volta che stringerete il volante in auto, pensate che un giorno potrebbe diventare parte di un... Poseidone gigante!





## AGRIVILLAGGIO, UN NUOVO CONCETTO DI SOCIETÀ ECOSOSTENIBILE ED AUTOSUFFICIENTE

Vi raccontiamo l'idea rivoluzionaria, quasi diventata realtà, dell'imprenditore parmense Giovanni Leoni. Un'evoluzione del concetto di eco-villaggio, che unisce stili di vita sostenibili, produzione e consumo di cibo ed energia a km 0, convivialità e progresso tecnologico, all'interno di un unico quartiere agricolo, a pochi passi dalla città. Non una comune in stile retrò-hippie astratta dal resto del mondo, ma il primo nodo di una rete green sia economica che sociale, che (si spera) dovrebbe presto svilupparsi in Italia.

C'è una contrada di 250.000 mq, a pochi passi da Parma, dove pare essere attecchita la coltura di un'alternativa sostenibile allo stile di vita attuale. E poi c'è Giovanni Leoni - 52 anni, imprenditore agricolo, con la passione per i viaggi, l'economia e l'architettura - che, da quindici anni, ha iniziato a seminare il futuro dentro la sua azienda, portando avanti l'idea rivoluzionaria di creare una società civilizzata dall'innesco tra il mondo della terra e quello della tecnologia. Vi presentiamo l'Agrivillaggio di Vicofertile (PR).

Nei 28 ettari dell'Azienda Agricola Leoni Igino - che produce 1.500 forme di Parmigiano Reggiano, quintali di grano, cipolle e pomodori ogni anno e conta duecento capi di bestiame - il prossimo settembre, appena in tempo per presentare il progetto all'Expo 2015 di Milano, dovrebbero essere posate

60 abitazioni con una capacità abitativa di 240 persone. Questo sarà il nucleo originario di una nuova civiltà agricola, totalmente autosufficiente dal punto di vista alimentare ed energetico, fornita di negozi e servizi, dove nulla viene sprecato, tutto viene prodotto secondo i cicli naturali, e i cui abitanti si muovono a piedi, in bici o con auto elettriche. Quella dell'Agrivillaggio (almeno sulla carta) è una visione di vita comunitaria basata sulla condivisione, sulla sostenibilità e sull'autosufficienza, che presenta una novità: l'integrazione di agricoltura e tecnologia. Una formula capace di: consentire stili di comportamento senza rinunce; produrre un miglioramento nella qualità della vita, della salute e del benessere collettivo; diventare un antidoto alla crisi epocale in cui ci troviamo oggi. L'assioma fondamentale della nuova forma di società è il cambio di prospettiva in cui l'agricoltura, smette di

essere l'appendice necessaria alle attività "importanti" che si svolgono in città, e si riprende il posto centrale nell'economia: quello di chi ha la responsabilità di produrre il cibo ogni giorno per tutti. Un modello che punta ad un'agricoltura on demand, come spiega Giovanni Leoni: «A differenza di adesso, l'agricoltura del futuro dovrà partire dal fabbisogno ideale di ciascuno, guardando in faccia il consumatore. Nel villaggio gli orti e i frutteti produrranno cibo per un migliaio di persone, anche se i residenti sono 200: l'eccedenza sarà venduta all'esterno», attraverso un negozio aperto a tutti e situato dentro lo stesso villaggio.

Il cuore pulsante dell'Agrivillaggio è "il polo energetico", chiamato stalla, già perfettamente funzionante ed in linea con le migliori tecnologie, che serve a sfornare cibo, consentire il riciclo dei rifiuti e produrre energia (biogas e quindi metano). Il progetto di Leoni, infatti, non auspica un ritorno al latifondo medioevale ma ad un'evoluzione del produrre, consumare e gestire i rapporti sociali, da raggiungere attraverso l'applicazione dell'innovazione tecnologica. Una concezione alternativa alle grandi megalopoli-dormitorio che parte dalla constatazione dell'enorme debito ecologico che il genere umano ha ormai contratto con la Terra. Anche dal punto di vista urbanistico il progetto presenta lati innovativi. Ispirato dalle teorie dell'architetto Frank Lloyd Wright e dalle Transition Towns fondate in Irlanda e in Inghilterra dall'ambientalista Rob Hopkins, l'Agrivillaggio prevede: case ad un piano con un tetto che fa da terrazza sull'orto intorno all'abitazione. Ogni modulo poggia su una piattaforma di cemento e ha una superficie di 18 metri quadrati. I residenti possono scegliere e cambiare la metratura della casa facilmente, aggiungendo o sottraendo moduli. Il costo della casa, fornita di fotovoltaico e solare termico, è volutamente basso per consentire a tutti di usufruirne: «Non si acquista la terra, che resta di proprietà dell'azienda, ma il diritto di superficie. Chi vuole può acquistare una quota che diventa

una sorta di pensione integrativa». Autogestita anche l'urbanizzazione. Non ci saranno fogne e di notte funzionerà un'illuminazione al passaggio. E poi c'è l'aspetto sociale: «La spesa a Km iperzero, la possibilità del telelavoro e i servizi del villaggio consentiranno ai residenti di dedicare più tempo ai figli e agli anziani». Un occhio di riguardo è riservato alla formazione dei bambini, già avviata tramite il modello fattoria didattica da molti anni attivo presso l'azienda agricola di Vicofertile, in merito Giovanni Leoni sostiene: «se le verdure fanno bene alla salute e i bimbi non le mangiano è solo un problema culturale, non genetico. È la formazione che porta i bambini a preferire la cioccolata alle carote.»

Per la progettazione dell'Agrivillaggio Giovanni Leoni si è avvalso della consulenza di professionisti del settore e professori universitari: ingegneri, architetti, agrari, sociologi, educatori. Tutto sembra pensato ad hoc per fornire un'alternativa concreta in grado di dare una vita più felice e serena all'uomo moderno. Sarà così facile anche metterlo in pratica? Al mosaico perfetto creato pazientemente da Leoni nel corso di questi quindici anni manca solo un tassello: l'approvazione definitiva da parte del Comune di Parma. Certo Parma è governata da un monocolore 5 Stelle e uno degli ispiratori dell'Agrivillaggio, è Maurizio Pallante, teorico della «decrecita felice», totem dei grillini. Così pare che, nonostante le immancabili polemiche (il capogruppo del Pd in Consiglio comunale ha duramente criticato l'assessore all'Urbanistica, Michele Alinovi, parlando di una lottizzazione vecchio stile. Per i Verdi, invece, si tratta in pratica di una colata di cemento colorata di verde. Si teme che dall'approvazione di questo progetto possa poi, con effetto pioggia, scatenarsi una corsa al cemento in tutte le campagne limitrofe da parte degli altri imprenditori agricoli) a settembre verranno posati i primi moduli del quartiere ecologico del green future.

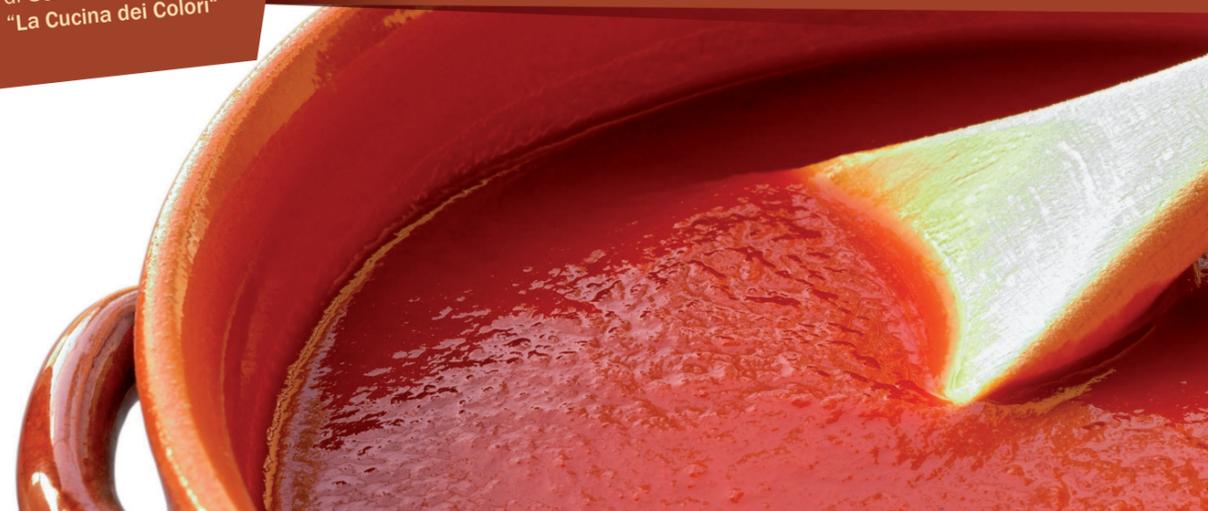
di Veronica Palmeri



### La Salsa

di Salvo Pistorio  
"La Cucina dei Colori"

Mettere dieci pomodori per salsa in acqua bollente. Quando i pomodori iniziano a spaccarsi lateralmente, toglierli e pelarli ancora tiepidi, per poi passarli col passaverdure a maglia fitta. Mettere il composto in un tegame a fuoco lento, in modo da ridurre l'acqua in eccesso. Preparare un battuto dando un taglio molto piccolo e sottile a cipolla, sedano e carota. Fare soffriggere in olio extra vergine d'oliva e unire il battuto con il pomodoro, facendolo cuocere lentamente in tegame. Aggiungere sale, olio e qualche foglia di alloro. A freddo, tante foglie di basilico crudo.



# POMODORI VIOLA FRITTI (in arrivo) ALLA FERMATA DEL TRENO

Partiti dai laboratori UK, coltivati nei campi canadesi, e già ripartiti in direzione Europa, l'ultima diavoleria della sperimentazione OGM: pomodori violacei correlati da tutti gli "anti" spauracchi del caso: anti-ossidanti, anti-cancerogeni, anti-infiammatori... e ovviamente anti-natura.

La trama: c'era una volta in Gran Bretagna, un posto chiamato John Innes Centre and Sainsbury Laboratory vicino Norwich, dove esimi ricercatori hanno speso due anni e novecentomila sterline (dei fondi per la ricerca stanziati dalla Comunità Europea), per sperimentare dei pomodori alieni. Dentro una provetta fecero incontrare il nostro amato pomodoro rosso, status symbol della cucina mediterranea, e il fiore bocca di leone. Dal loro amore artificiale nacque un seme pieno di antiocianina, un antiossidante naturale. Ma il Vecchio Continente, severo e restrittivo riguardo alle normative in materia di coltivazioni OGM, non permise al seme di



attecchire su territorio europeo, così pomodoro, bocca di leone e seme in provetta, arrivarono nel Nuovo Continente. Il seme pomo-fiore venne piantato e coltivato nella celebre New Energy Farms in Ontario (Canada), e dopo un paio di mesi nacque l'ortaggio prodigio: viola come un mirtillo e tondo come un pomodoro. I ricercatori inglesi e i coltivatori canadesi urlarono al miracolo, bandendo per il web e le riviste scientifiche la notizia della nascita miracolosa e annunciando al mondo intero: "È nato il pomodoro viola, super-resistente ed anti-cancro!". Fu così, quindi, che la coltura bio-tech, dopo il salmone OGM, il mais OGM, la soia OGM, la mela sempreverde OGM, regalò alla popolazione mondiale la pummarola viola.

Tornando alla realtà: adesso esistono anche i pomodori viola! Duemila litri di succo di questo pomodoro, ottenuto da 5mila metri quadrati di coltivazioni geneticamente modificate, sono in arrivo in Gran Bretagna per verificarne le proprietà benefiche (o scongiurarne quelle malefiche). «La cosa più sorprendente» - ha dichiarato Paul Carver, CEO di New Energy Farms - «è la possibilità di fornire un elemento presente in natura in maniera più economica per i prodotti alimentari, i mangimi, i cosmetici, i coloranti alimentari e la farmaceutica». Il pomodoro viola dovrebbe arrivare sul mercato statunitense entro due anni. La speranza della biologa Cathie Martin, a capo del progetto anglo-canadese, è quella di vedere allargato il mercato dei "super pomodori", cominciando da altri alimenti di uso quotidiano come la passata di pomodoro utilizzata per pasta e pizza.

Prima di chiederci se questo "mostro salvavita" valicherà anche le frontiere del mercato europeo, vorrei soffermarmi sulla sua possibile funzione nella nostra vita.

Il pomodoro Ogm rispetto alla sua versione naturale rossa e rispetto anche ai fratelli con colorito violaceo/nerastro già presenti in commercio e ottenuti dall'innesto naturale di diverse specie di pomodori (che solo nella buccia presentano quantitativi maggiori di antiocianina) - in sostanza, si conser-

meglio e contiene antociani nella sua polpa. Gli antociani sono glucosidi naturali in grado di reagire con gli ossidanti come l'ossigeno molecolare e i radicali liberi, riducendo così i danni che queste molecole possono provocare alle cellule e ai tessuti. Grazie alle loro spiccate proprietà antiossidanti, vengono da alcuni paragonati ad un vero e proprio antidoto naturale contro l'invecchiamento. Razionalizzando i termini miracolistici di questa affermazione, la proprietà più interessante degli antociani riguardano l'azione protettiva sul microcircolo (per questo motivo il succo di mirtillo, che rappresenta la principale fonte naturale di antocianina, viene consigliato per combattere la fragilità capillare e la ritenzione idrica) e influisce sul sistema cardiovascolare. Inoltre contrastano i radicali liberi e sono quindi importanti strumenti di protezione dagli agenti cancerogeni e rallentano il fenomeno biologico dell'invecchiamento. Ciò che mi fa riflettere è che, da anni, ci sono scaffali pieni in supermercati, farmacie, erboristerie, di prodotti ed integratori a base di mirtillo e uva rossa, pronti ad essere comprati e quindi consumati da tutti quei pigri che non hanno voglia di adeguare la propria dieta a fabbisogni salutisti. E per i meno pigri basti sapere che le fonti naturali più ricche di queste miracolose sostanze, contenute dal pomodoro viola OGM sono: i frutti di bosco, le melanzane, l'uva scura, la bietola rossa, i fiori di malva, il carcadè, le arance, le ciliege, le mele, le fragole e le pere. Dunque mi chiedo: che bisogno c'era di creare un pomodoro OGM se di ortaggi e di frutti ricchi di queste sostanze era già piena la natura? Non è più semplice mangiare questi alimenti stagionalmente?

Domande a parte, pare che in Europa il pomodoro viola non entrerà tanto facilmente. Sono sempre più forti, infatti, le manifestazioni contro le multinazionali titolari dei brevetti (come la Monsanto) e le perplessità dei consumatori.

La pummarola Ogm, ad esempio, non piace a 7 italiani su 10 che, secondo la Coldiretti, ritengono gli alimenti modificati meno sicuri di quelli tradizionali. Figuriamoci se si tocca il prodotto simbolo della dieta mediterranea.

di Veronica Palmeri

Il seguente giro di boa è stato stilato a metà marzo 2014, e non può dunque tenere conto di eventuali uscite discografiche nei mesi successivi.



Per tutte le posizioni, ad eccezione della prima, è stato rispettato il principio "twitteriano" dei 140 caratteri.

## TOP FIVE

### 1 Sun Kil Moon Benji

(Caldo Verde Records)



Una poetica degli spettri, quella di Mark Kozelek. Un'estetica dell'ego-eco come rifrazione di una luce purissima. "Ghosts of the Great Highway", d'altronde, fu il

primo capitolo sotto il moniker Sun Kil Moon, e di medesimi ghosts non può che esser grondante questo bellissimo Benji. Passati, presenti, futuri: la Spoon River del cantautore statunitense cammina in bilico sui confini della propria cittadina, del nucleo familiare, del mai dimenticato Ohio cui tornare e ritornare nella pulsione di definire una casa, identificarla per identificarsi di conseguenza. La splendida Carissa, in questo senso, è una chiarissima sintesi narrativa posta in apertura: «Era soltanto una mia cugina di secondo grado, ma ciò non vuol dire [...] che io non dovessi conferire poesia alla sua esistenza, esser sicuro che il suo nome fosse conosciuto in ogni città». Da un simile avvio, si diramano parentele e ricordi solo apparentemente circoscritti: sono storie della provincia americana, storie di ordinaria violenza, sfortuna, derisione, oblio. Sono il romanzo di (continua) formazione d'un musicista, d'un uomo, d'un ragazzo che si percorre metaforicamente on the road, fotografandosi. Così, ad esempio, lo zio di Kozelek è protagonista in Truck driver, la madre e il padre sono legati da un meraviglioso fil rouge che va da I can't live without my mother's love a I love my dad, Jim Wise altri non è che un amico di famiglia. Eppure, dal singolare all'universale e viceversa - come soltanto un grande artista è capace - il passo è di una brevità immensa. Si fa fatica a non innamorarsi del vecchio Jim, che uccide

la moglie sofferente sul letto d'ospedale e poi fallisce il suicidio. Oppure non avere un soffio al cuore nella circolarità degli eventi che porta il Mark bambino, desideroso d'impugnare una chitarra per la prima volta, al Mark adulto che la suona dinanzi all'intera famiglia, sulle spoglie del papà di Carissa. Non si può non scorgere nella chiosa di Dogs («Nessuno ha ragione, nessuno ha torto. La nostra vita ci dice in anticipo da quali modelli siamo attratti. È un posto complicato, questo pianeta che abitiamo.») un riflesso che dall'adolescenza giunge all'oggi, o non riconoscere nella portentosa I watched the film The song remains the same l'eco infinita di 24 (da "Down Colorful Hill"), in cui era forse ancora viva la speranza che, prima o poi, quella opprimente sensazione di oldness potesse svanire («Ottenni un contratto discografico nel 1992, da quel momento la mia fama, la mia band e il mio pubblico crebbero. Molte cose sono accadute da allora, ma ho scoperto di non poter minare la malinconia»). I lutti nazionali (Pray for Newton, Richard Ramirez died of natural causes) e le tragedie domestiche (l'enorme Micheline) non sono nemmeno due differenti facce d'una stessa medaglia: il volto è sempre il medesimo, quello tremendamente iconico di Kozelek.

In Benji, con Benji e per Benji, uno tra i più importanti songwriter al mondo continua a scolpire la propria sagoma nella roccia di un ipotetico, ulteriore Monte Rushmore per soli cantautori USA, circondandosi di buoni amici sia in studio (Steve Shelly e Will Oldham) che sulle corde (Ben's my friend è dedicata a Ben Gibbard). Ma soprattutto fissando negli occhi i fantasmi d'una vita, i filmati in Super8 della gioia, le istantanee sovraesposte del buio e le memorie costanti. Che costantemente crescono, s'ingrossano, senza perdersi. Che ci dicono com'eravamo per mostrarci chi siamo, e ci dicono chi siamo per mostrarci come saremo. Con l'incrollabile certezza che della classe di Sun Kil Moon, noi, non ne potremo mai fare a meno.

(Recensione precedentemente pubblicata su ilCibicida.com)

### 2 Juçara Marçal Encarnado (Autoprodotto)



Ipnotico. Non un altro aggettivo per questo esordio avant-rock-tropicàlia, in free download sul sito della splendida Juçara. Innamoratevi!

### 3 Indian For all purity (Relapse Records)



Fortezza doom di rara imponenza. Uno degli album più soffocanti che l'anno 2014, alla fine della fiera, si sarà visto consegnare.

### 4 The War On Drugs Lost In The Dream (Secretly Canadian)



I War On Drugs da Philadelphia firmano il loro indiscutibile classico. Un magnifico caleidoscopio rock, pop, psichedelico. Imperdibile.

### 5 Micah P. Hinson - Micah P. Hinson And The Nothing (Taltres)



Un terribile incidente, poi lo spettro della paralisi. Adesso Micah torna là dove è abituato: tra i più grandi cantautori del nostro tempo.

di Michele Leonardi

# SANTO DOCA

SICILY

*La sicilianità in testa.*



SANTO DOCA WINE & CHOCOLATE P.zza Vittorio Emanuele 20/21 - NICOLOSI

[stiloherzt.com](http://stiloherzt.com)

**Independent Record Label**

Recording Arrangement Mastering STUDIOS

Electro music: dubstep, drum and bass, glitch hop, techno, house,

**STILOHERTZ**  
RECORDS